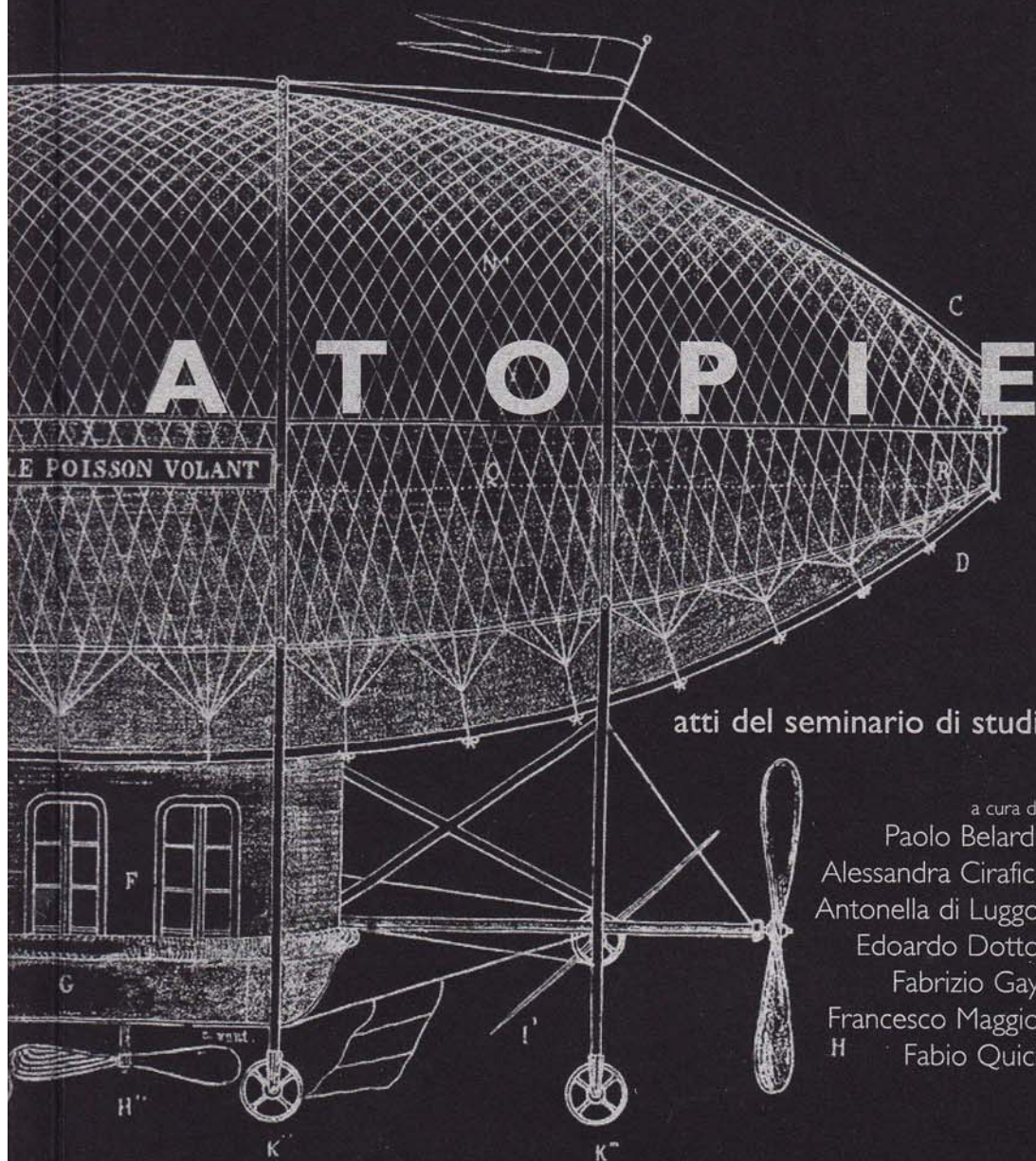


idee per la rappresentazione 5



atti del seminario di studi

a cura di
Paolo Belardi
Alessandra Cirafici
Antonella di Luggo
Edoardo Dotto
Fabrizio Gay
Francesco Maggio
H Fabio Quici

Napoli, 4 maggio 2012 - Palazzo Gravina

Facoltà di Architettura
Università degli Studi di Napoli Federico II

ARTEGRAFICA

idee per la rappresentazione 5
atti del seminario di studi

atopie

a cura di
Paolo Belardi, Alessandra Cirafici,
Antonella di Luggo, Edoardo Dotto,
Fabrizio Gay, Francesco Maggio, Fabio Quici

napoli, palazzo reale
sala accoglienza
Facoltà di Architettura
Università degli Studi di Napoli Federico II
04 maggio 2012

SOMMARIO

PRESENTAZIONE DELL'INIZIATIVA	9
RELAZIONE INTRODUTTIVA	17
Antonella di Luggo <i>Ripercorrere le Atopie</i>	
UNA PRAFAZIONE	35
Franco Purini <i>Metafisiche dell'atopia</i>	
I RELATORI	49
Ugo Rosa <i>Why Does It Hurt When I Pee?</i> <i>Precisazioni sull'iperattuale</i>	50
Riccardo Florio <i>Atopia. Latente realtà</i>	64
Istvan Horkay <i>Visions in Motion</i> <i>Stratigrafie della memoria visiva (F. Quici)</i>	76 81
Claude Raffestin <i>E se la rappresentazione fosse soltanto la moneta fiduciaria del reale?</i>	90
Alberto Sdegno <i>Form Follows Fiction.</i> <i>La rappresentazione delle "everytowns" nella cinematografia visionaria</i>	102
Francesca Fatta <i>Topologia, paesaggio, architettura.</i> <i>Un progetto per Cava Rossa a Favignana</i>	115
Rossella Salerno <i>Atopie, Non-lieux, Sprawl</i>	122
Bianco-Valente <i>Una conversazione con Bianco-Valente</i> <i>L'atlante delle relazioni - lo spazio atopico dell'arte (M. Petroni)</i>	131
Carmine Piscopo <i>Luoghi e atopie. Infiniti cataloghi</i>	144

Bianco/Valente

Una conversazione con Bianco/Valente

di Marco Petroni

L'atlante delle relazioni – lo spazio atopico dell'arte, Bianco/Valente

L'idea dell'atopia affonda le radici nelle teorizzazioni di Socrate attorno alla *polis*, popolata da un sotterraneo dispositivo drammatico dove l'uomo che osserva la legge combatte con un altro/ve fatto di deviazioni alla norma. Da sempre, trasgressione e regola abitano il mondo dell'atopia, uno spazio conflittuale da cui affiorano pulsioni deformanti che richiamano l'altrove a un principio di presenza. Assenza e partecipazione sono le polarità per la costruzione dello spazio atopico. Viene alla mente il concetto di figurale espresso da Gilles Deleuze, analizzando le opere di Francis Bacon "ci vuole la potenza di un fondo capace di dissolvere le forme e di imporre l'esistenza di una zona in cui non si sa più cosa sia animale e cosa sia umano, dove cioè si profili qualcosa come il trionfo o il monumento della loro indistinzione". Un fondo che è condizione stessa della sua potenziale possibilità e che trova terreno fertile nella misteriosa condizione della metropoli, uno spazio indistinto, fluido che consente ancora l'iscrizione in essa di derive relazionali per mezzo delle quali scovare nuovi processi di narrazione della nostra inquieta contemporaneità. In questa

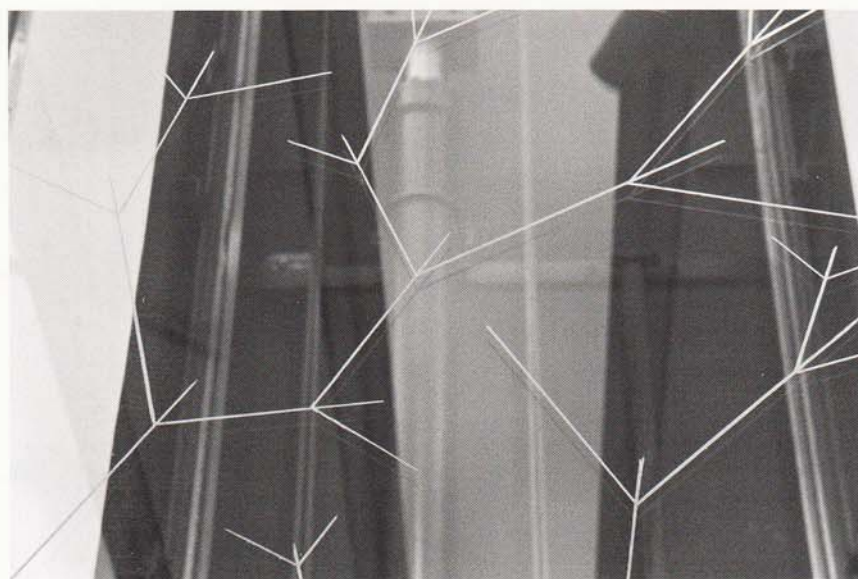


Fig. 1. Bianco-Valente portrait, 2008 (foto: C. Zanella)

dimensione di informe svelamento si consuma il programmatico conflitto/dramma tra arte e architettura. Come afferma George Bataille nel suo primo *Documents*: l'architettura è espressione dell'essere stesso delle società, simbolo dell'autorità ... Se ce la prendiamo con l'architettura ce la prendiamo in qualche modo con l'uomo". Proprio questa centralità dello spazio come umano, vissuto in contrasto con la logica dello *junkspace* di koolhaasiana declinazione appartiene all'arte di Bianco/Valente. Processo, relazioni, spaziatura, scrittura, luoghi, viaggio, traiettorie, costellazioni sono alcune delle componenti del linguaggio di Bianco e Valente, coppia nell'arte e nella vita. L'arte di BV è sempre stata più sperimentale che rappresentativa e quindi ha sempre avuto bisogno di un laboratorio, di uno spazio a sé dove portare avanti la sperimentazione, senza lo scopo di contaminare, peraltro, il mondo esterno. Un'arte ad alta densità e intensità che cerca di attivare la potenza che sonnecchia sotto la superficie dei luoghi che incontrano, delle azioni con gli abitanti/spettatori/attori delle loro installazioni. Un continuo, incessante interrogare l'inquietudine energia potenziale delle cose. Sotto la superficie del reale, ci sono uno schieramento di messaggi e una folla di faccende minime ma intense che possono aiutare a de/saturare il tempo e lo spazio. Questa ricerca immateriale, questo lento lavoro sullo spazio e sulla sospensione produce delle coincidenze energetiche, una lateralità dello sguardo che genera un'interruzione, un'*epochè* dello spirito.

Immersi come siamo in un presente smemorato e rimbecillito, le informazioni, le immagini, le impressioni che riceviamo, sono una successione di "cose" che niente differenzia o organizza. L'arte di Bianco e Valente tenta di attivare un processo vitale di discriminazione, di selezione "partecipata" sul reale. Il colla-

Figg. 2-3. Bianco-Valente. Convergenza evolutiva, 2010; pastello a cera bianco su vetro e opera di Net-Art, veduta dell'installazione site specific presso il museo MAXXI, Roma



ge, lo zapping, il mixage non sono più delle semplici attività artistiche, ma sono la metafora della nostra percezione della vita. L'opera di BV non lavora sulla prossimità delle pratiche, ma scava alla ricerca di un dialogo aperto con i luoghi e le storie, piccole o grandi narrazioni che attraversano e bucano il tempo. È dialettica, è un luogo in cui il passato incontra il presente, ma lo incontra come in sogno, come se fosse purificato dalla contingenza e si offrisse al semplice movimento del tempo. Un processo di spaesamento salutare che permette di guadagnare in lucidità e consapevolezza. "L'uomo deve pur essere qualcosa" scrive Agamben "ma questo qualcosa non è un'essenza, non è nemmeno una cosa: è il semplice fatto della propria esistenza come possibilità o potenza".

Fig. 4. Bianco-Valente, The Effort to Recompose my Complexity, 2008; disegni digitali e carboncino su muro; veduta dell'installazione presso la Galleria Alfonso Artiaco, Napoli (foto: L. Romano)

M.P. Da Unità minima di senso (2002): un sottile



nastro di carta di 1 km scritto e disegnato a due mani come un lungo stream of consciousness alla recente installazione a Marrakesh, la scrittura come ipotesi di indagine sui luoghi, sulle culture, un sismografo di impercettibili connessioni conoscitive?

B.V. La parola è il mezzo attraverso cui ogni essere umano tende a condividere con gli altri la propria storia, le proprie esperienze e le proprie visioni.

Con le parole siamo in grado di indurre sensazioni, immagini, benessere (o malessere) nelle altre persone, è quindi chiaro il loro essere un tramite energetico oltre che un semplice mezzo di comunicazione. Anche il loro potenziale magico e curativo è noto fin dall'antichità, infatti è sempre esistita una figura dedicata a guarire le persone (a ristabilire il loro equilibrio psichico) utilizzando semplicemente le parole: dallo sciamano all'esorcista fino allo psicologo.

M.P. La superficie del pianeta non conosce più terre sconosciute o incognite, le mappe non contengono più spazi bianchi, tutto è ormai stato esplorato. Eppure ci sono ancora luoghi e mappe da ricucire? Le vicende di Jacques Jacotot, rivoluzionario francese del XVIII costretto all'esilio dai Borboni ne il Maestro Ignorante di Jacques Ranciere, mi hanno fatto pensare alle vostre ricerche sui tessuti neuronali e sugli stati modificati di coscienza. Quanto c'è di politico nella vostra ricerca artistica?

B.V. Non molto.

Percezione e relazione sono i concetti chiave del nostro lavoro, due parole facili facili che però vengono sempre fuori quando cerchi di definire l'esistente, sia dal punto di vista biologico- evolutivo, sia attraverso l'analisi delle dinamiche complesse messe in atto



dalle sovrastrutture sociali e culturali legate all'uomo: la politica, l'economia, i movimenti di opinione delle masse, etc. Già l'atto del percepire implica mettere in relazione ciò che stai sperando con il bagaglio delle precedenti esperienze presenti nel cervello, o quantomeno essere in grado di valutare lo stesso fenomeno da due punti di vista differenti.

M.P. L'attenzione al processo, nel vostro lavoro, pone di fronte alla rivelazione di un mondo senza confini definiti. Una sorta di finalit  senza fine qualcosa di simile all'amore: non la soddisfazione, la saziet  o l'entropia, ma ulteriori ramificazioni d'energia, comprese le cadute e le mancanze, le sospensioni e le perdite.

Arte e vita, un dialogo continuo e incessante.

Giovanna e Pino: Bianco e Valente?

B.V. In effetti, il processo creativo attraverso cui immaginiamo e realizziamo un lavoro sembra assumere, negli ultimi anni, quasi la stessa importanza dell'opera. Sempre pi  spesso coinvolgiamo gli amici e le persone che entrano in relazione con noi, nella realizzazione delle nostre installazioni, e tutti sembrano molto felici di poter dare il proprio apporto alla formalizzazione dell'idea originaria. Come se si trattasse di una stessa storia che ognuno racconta con la propria voce e a modo suo. Questa apertura   probabilmente dovuta al fatto che lavoriamo da sempre insieme e siamo abituati a condividere idee e visioni.

La nostra recente mostra presso la Voice Gallery di Marrakech (preceduta da circa un mese di residenza nella citt  rossa) ne   un chiaro esempio: siamo arrivati in Marocco portando con noi delle istantanee di viaggio scattate in giro per il mondo e abbiamo chiesto ad alcune delle persone conosciute durante la

*Pagina a lato:
Fig. 5. Bianco-Valente. Linea di costa (Coastline), 2011; carta nautica, filo di cotone rosso (lavorazione)*

permanenza di descrivere mediante un testo una di queste fotografie.

Una volta avuti questi testi, siamo andati negli atelier dei pittori della medina, che normalmente realizzano quadri per i turisti, chiedendo loro se erano disposti a realizzare un dipinto su commissione per noi: leggere uno di questi testi, ricreando così un'immagine nella propria mente per poi realizzarne un dipinto.

Un lavoro sulla percezione e sulla visione quindi, dove le fotografie, legate ad una nostra particolare esperienza di viaggio, sono state traslate in scrittura da persone che inevitabilmente hanno aggiunto nuovi livelli di significato, basandosi sul proprio vissuto. A loro volta i pittori, traslando il testo in una nuova immagine, hanno dovuto relazionarsi con l'immaginario che impiegano quotidianamente nella produzione delle loro tele. Quanto ognuno è riuscito a distanziarsi dal proprio vissuto per definire in maniera "asettica" l'immagine o il testo?

Il risultato finale dell'installazione è stato quello di affiancare una stampa di grande formato della fotografia di partenza al relativo testo (che è stato trascritto direttamente sul muro), affiancato, a sua volta, dal quadro creato dal pittore.

In alcuni casi, il quadro era incredibilmente vicino all'immagine di partenza, altre volte totalmente lontano, lasciando però immutato il fascino di vedere le trasformazioni legate ad ogni passaggio.

M.P. Aria è un'opera ispirata dai versi di Alda Merini per un noto marchio di telefonia. Come si accorda la poesia con il quotidiano consumo di relazioni?

B.V. "Tutti noi vorremmo essere trasparenti, ma vogliamo che nessuno ci conosca". Erano questi i versi di Alda Merini con cui ci siamo confrontati per creare il video.

BIANCO-VALENTE

Fig. 6. Bianco-Valente. Materia prima, 1994-2008; cartina geografica, chiodo da 10 cm, cm 21X30X6,5



Poche, densissime parole che dicono molto sul modo in cui attiriamo gli altri facendo luccicare la nostra esteriorità, usando allo stesso tempo questo schermo di luce per nascondere al prossimo ciò che siamo (o non siamo) veramente.

La scena di una falena che viene attratta dal bagliore di una lampadina e comincia a danzarci intorno, bloccandosi però ogni volta al contatto con il vetro, ci è sembrato il modo migliore per porre in evidenza il senso delle parole di Alda Merini.

M.P. Oltre ad essere degli appassionati fruitori di musica elettronica, accordate sempre grande importanza alla dimensione sonora nei vostri lavori. L'arte ha "voce"?

B.V. Nelle installazioni ambientali e nei video, il suono ha la capacità di aggiungere una ulteriore dimensione all'opera, che acquisisce così la possibilità di espandersi nello spazio, se necessario saturandolo. In altri casi, pare invece essere proprio il silenzio il mezzo che rafforza lo scorrere delle immagini, per-

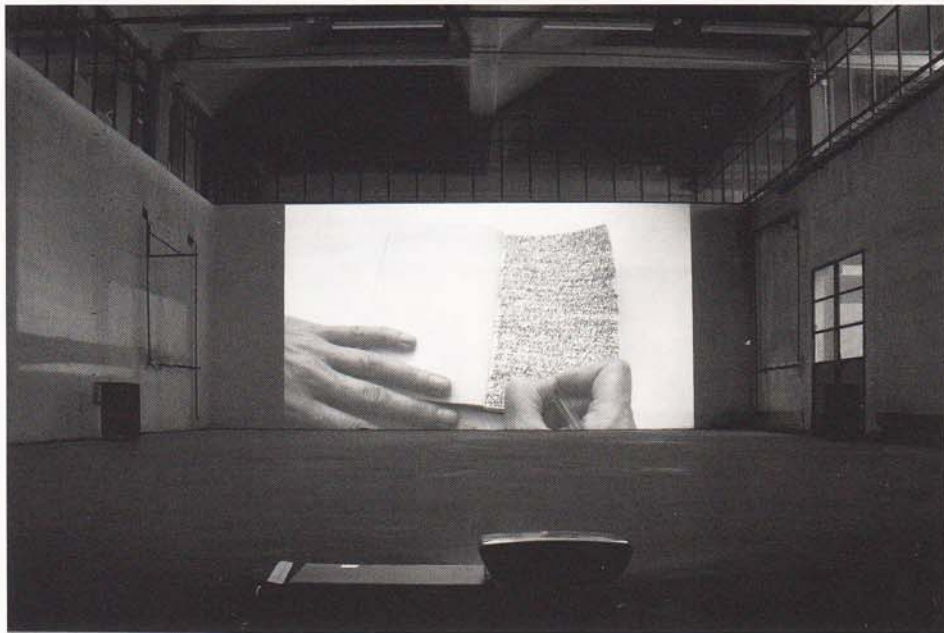
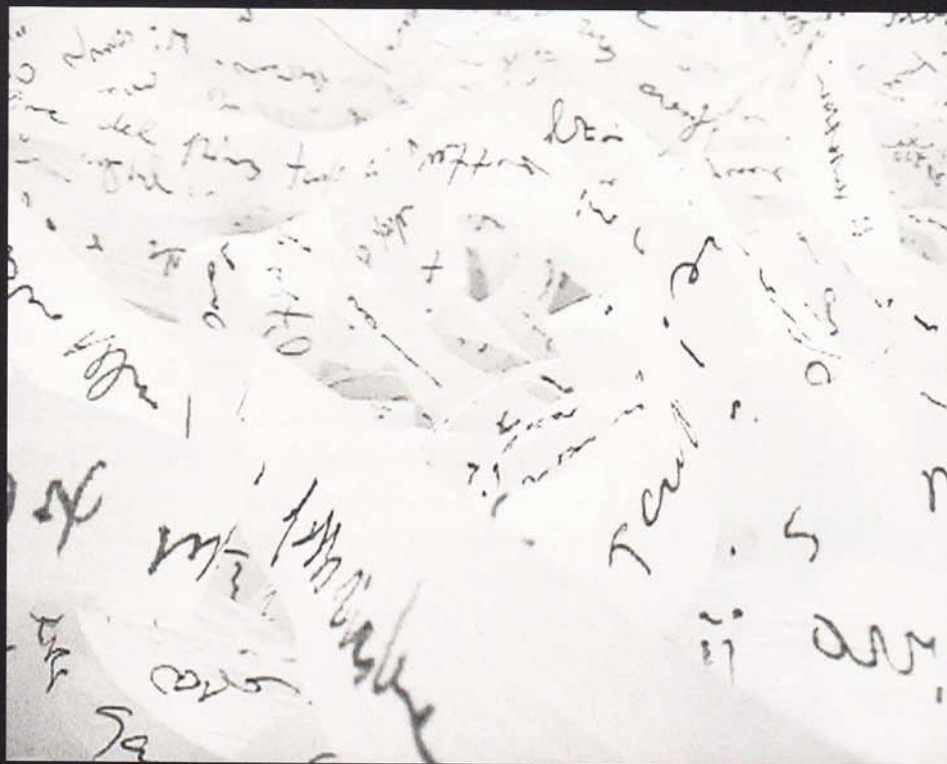
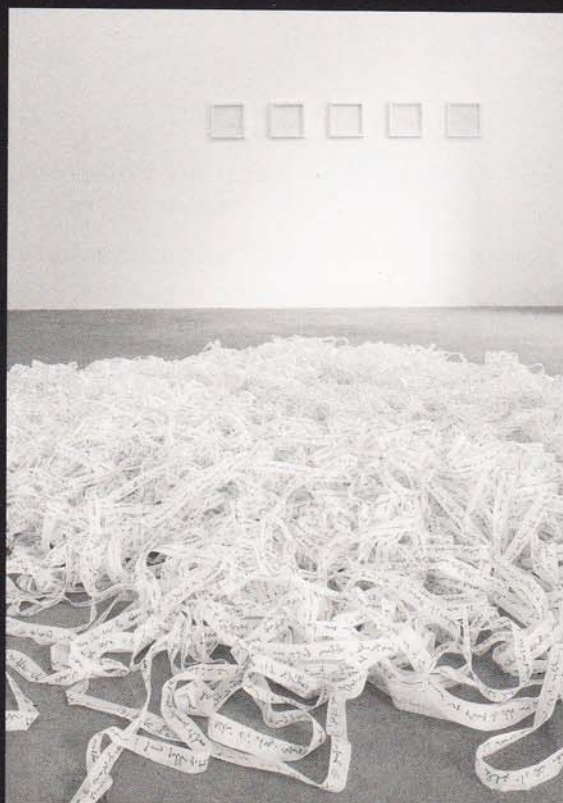


Fig. 7. Bianco-Valente. Sulla pelle, 2010; video, 4'18", Sound Design di Andrea Gabriele. Veduta dell'installazione presso la ex Manifattura Tabacchi, 2012, Torino

Figg. 8-9. Bianco-Valente. Unità minima di senso, *Biro on paper*, 1.5cm x 2,5Km, 2002-2003. Vista dell'installazione alla galleria Alfonso Artiaco, Napoli



mettendo uno scambio più fluido con l'interiorità del fruitore.

In questo senso, l'arte può avere voce, ma non si tratta di una condizione univoca.

M.P. Quattro movimenti da declinare: Viaggiare, Attraversare, Incontrare, Ascoltare?

B.V. Secondo la geometria euclidea per quattro punti può passare una e una sola linea retta, ma questi quattro punti sono il riferimento attraverso cui passano le infinite vie che portano alla crescita personale di ciascun individuo (evidentemente l'apertura mentale non procede in linea retta).

Vediamo: per crescere bisogna viaggiare, ma attraversando i territori, in modo da incontrare le persone e ascoltare le loro storie.

Ovviamente bisogna pur lasciare qualcosa in cambio, e cosa di meglio delle proprie storie, delle proprie idee e delle proprie visioni?

Nelle opere di BV c'è sempre un'alta dose di rischio dettata dalla componente umana e partecipata, una sorta di improvvisazione necessaria che libera l'espressività di un luogo, di un gruppo creando una riserva di senso, di riflessione sul mondo e le sue derive. L'arte non significa nulla se non esprime una forza, una tensione sul reale, ponendo al centro le storie e le relazioni che attraversano gli spazi della vita. Questa pulsione vitale si installa nel corpo delle città, dei paesi, delle metropoli, in quelle pieghe di necessaria sopravvivenza in cui, per dirla con Le Corbusier "ci ritroviamo tutti ai piedi dello stesso muro". Si tratta di ri/svegliare una vita addormentata che rinasce contro ogni attesa, che si muove, si agita e rompe il corso normale delle cose. È un residuo vitale che ricerca nuove

forme a partire dalla pagina bianca scritta "Sulla pelle" della città dove BV vivono, abitano, producono e destrutturano "le particolari dinamiche sociali che caratterizzano Napoli, descritte da almeno tre secoli in diari di viaggio, lettere, saggi e romanzi, che molti intellettuali e scrittori succedutesi nel tempo hanno scritto sulla città". È un invito alla ricerca di un altro/ve che prende la forma "di un'oscura danza dei tempi stratificati" (Aby Warburg)
È forse questa l'atopia?



ISBN 978-88-904585-7-6



9 788890 458576

